



Sede legale: ex edificio scolastico S. Modesto Uno – piazza S. Modesto – 82100 Benevento

Sede Operativa: via Firenze, 1 - Laboratorio Pedagogico "Don Lorenzo Milani"

Sede Operativa: via Antonio Abete, 16 – zona industriale Pezzapiana – Sala Immersiva Virtuale 360.

Tel. 0824.700529 – e-mail: associazione.ioxbn@libero.it – Pec: associazione.ioxbn@pec.it

POVERTÀ EDUCATIVA

Cresce la **POVERTÀ EDUCATIVA** nel Paese, sono troppi i bambini che non hanno la possibilità di visitare una mostra, di andare al cinema, di leggere un libro, di fare sport: l'impoverimento culturale è in drammatico aumento, parallelamente al peggioramento delle condizioni economiche e sociali delle famiglie. Un minore su 7 lascia prima la scuola, altri ragazzi non raggiungono le competenze di base alla fine del percorso di studi. Bassi livelli di apprendimento e abbandono scolastico sono poi correlati alla condizione di Neet. Quotidianamente si apprendono notizie cronaca con protagonisti i giovani che commettono reati di vario tipo facendo emergere una fotografia del tessuto sociale in evidente difficoltà.

Povertà economica e povertà educativa si alimentano a vicenda e si trasmettono di generazione in generazione, in Italia sono quasi 1 milione e 400 mila i minori che vivono in povertà assoluta, altri 2,2 milioni sono in povertà relativa. Se fino al 2005 erano gli anziani le persone più indigenti, oggi invece la povertà assoluta aumenta nelle fasce di età più giovani. Il fenomeno della povertà educativa in Italia colpisce in modo più incisivo le regioni del sud. In particolare, la Campania risulta essere uno dei territori più svantaggiati dal punto di vista delle opportunità educative per i minori. È quanto emerge dal report dell'Osservatorio povertà educativa a cura di *Openpolis* e Con i Bambini. Il contesto socioeconomico di origine dei minori spesso influenza le loro possibilità di accesso a percorsi educativi. Bambini e ragazzi che provengono da famiglie colpite da disagio economico spesso si vedono preclusi alcuni importanti servizi.

La povertà educativa è un problema complesso, spiega l'associazione Con I Bambini, frutto del contesto economico, sociale, familiare in cui vivono i più piccoli. Non incide solo sui

singoli ma sul futuro e sullo sviluppo di tutto il Paese. Riguarda tutti e comincia dall'età degli asili nido, la cui presenza o meno sul territorio segna già la differenza.

Urge un cambiamento che investe il modo di apprendere, produrre sapere e formare coscienze, con particolare riferimento al rapporto tra esperienza e conoscenza. È necessario allestire luoghi di sperimentazione sociale dove si acquisiscono competenze, di fabLab che interagisce con la formazione professionale, di progettualità che stanno combinando comunicazioni virtuali, scambi sociali e produzione culturale. Centrale è lo sconfinamento dalle filiere della formazione, dove la ricerca deve nutrirsi dell'agire sociale, dove l'apprendimento nasce dall'incontro tra l'impegno effettivo per la soluzione di un problema e la rielaborazione di questa esperienza, dove le competenze chiave di cittadinanza non restino una dichiarazione, ma diventino un programma capace mobilitare le risorse di un contesto.

Una proposta che mette al centro il fare, il fare insieme ai giovani, che trasforma in agire pubblico, orientato intenzionalmente a finalità che perseguono la giustizia sociale, la promozione e tutela dei diritti, e di riscatto sociale. I giovani devono aspirare, far sentire la propria voce, esprimere la propria protesta, partecipare criticamente e mettere in campo desideri e obiettivi rivolti al futuro e al miglioramento delle condizioni personali e collettive.

In questo quadro, stiamo assistendo ad un processo di ammutinamento delle figure deputate all'educazione, al venire meno dell'adulto come soggetto responsabile, di un passaggio di testimone in termini di esperienze, saperi, valori e orientamenti culturali.

Il venir meno di ordine simbolico, del principio di autorità e anteriorità, ha lasciato il campo alla sregolatezza pulsionale, nella quale ogni interazione viene assoggettata da un copione utilitaristico e funzionalistico e ogni forma di agire è costretta a un calcolo autoreferenziale. Nessun ha più nulla da insegnare, ma solo da offrire come rimedio, come forma di riparo dal futuro minaccioso o come forma di diversivo dal clima di crisi ed emergenza, provando, così, una ferita mortale alla motivazione all'apprendimento, alla pulsione epistemofiliaca, al desiderio di conoscere.

In gioco c'è la questione del mutamento antropologico, non tanto intesa come rappresentazione astratta di un tipo umano ma come mutamento dell'apparato emotivo, come condizionamento delle competenze generiche dell'essere umano come essere sensibile.

Senza limiti e interdizioni, senza eredità e trasmissione culturale, in un presente segnato dal futuro rappresentato come minaccia, consegnati a identificare l'esperienza del mondo nelle forme della mercificazione, costretti alla coazione a ripetere del consumo e del godimento immediato. È in questo quadro che si comprimono gli spazi per il desiderio di conoscere, imparare, sperimentare, rischiare, stabilire legami, fare progetti, coltivare utopie. È dentro questa cornice che, attraverso un *setting* clinico, si presentano le principali psicopatologie

contemporanee, il disagio, la depressione, il malessere, con gli effetti della compromissione del desiderio.

Non c'è futuro e non c'è una adeguata attenzione pedagogica, non esiste più il legame tra attività formativa e destinazione dei soggetti, è forse scontato dire che l'unica cosa che le generazioni adulte stanno trasmettendo sia un debito piuttosto che un'eredità. Riconoscere i limiti, gli errori, non significa abdicare, farsi da parte come adulti, ma esercitare la propria responsabilità fino in fondo, richiamando una disponibilità ad impegnarsi.

Si tratta di convocare chi non è più disponibile a girare la testa da un'altra parte di fronte alla presenza di soggetti che subiscono la propria vulnerabilità, richiedendo riconoscimento, esprimendo la persistenza della propria capacità di desiderare, intesa come motivazione, progetto e relazionalità. Convocare chi sta prendendo atto della fragilità dei giovani come cifra comune di questo tempo e come possibile occasione di rifondazione di un'etica relazionale, di una prospettiva che assuma il desiderio come bene comune, come elemento di resistenza umanistica.

Nel '900 larga parte della stabilizzazione dei conflitti sociali era riconducibile a quell'immaginario occidentale sul futuro che permetteva di sentirsi coinvolti nell'idea di una storia progressiva cui contribuire. Poi, al finire del secolo, una delle discontinuità storiche che avrebbero segnato la fine della prima modernità starebbe proprio nell'indebolimento dei processi di acculturazione a quel futuro e nel rivelarsi di un'inedita dominanza simbolica del presente. È come se – sostengono molti studiosi – si fossero ridotte sia la capacità collettiva di dibattere su ciò che dovrebbe essere, sia la capacità individuale di codificare soggettivamente le storture del presente, concettualizzare le disuguaglianze patite in prima persona, identificare un desiderio soggettivo di un cambiamento del mondo.

In tempi ancora più recenti, poi, nuovi elementi dell'organizzazione sociale quotidiana intervengono nell'elaborazione culturale sul futuro. L'accelerazione sociale legata ai media e alle reti virtuali, per esempio, con la crescita esponenziale dei messaggi, contatti, informazioni, stimoli cognitivi e immaginari, nei fatti indigeribili, crea una condizione diffusa di mancata elaborazione, l'esperienza di non governabilità del presente che risucchia tutte le nostre energie nella sua manutenzione, senza possibilità di consapevolizzazione e riorganizzazione. Parallelamente, vi è un sistema produttivo cronofagico, poiché estrae guadagno dalla messa in rete dell'esistenza, dei gusti e dei desideri che divengono dati per riprodurre il consumo, durante tutto il tempo di vita quotidiano. In questo sistema cronofagico, appunto, i giovani vivono l'emergente condizione della cronofrenia, accelerare il passo, consumare e produrre simboli in modo più veloce, spostarsi in modo più veloce, cambiare tempi e luoghi costantemente attraverso la rete, perdendo la meta, perdendo una narrazione comune sul futuro auspicato, sulla meta complessiva del correre. La quotidianità ha perso le forme di incubazione e

trasmissione culturale del futuro migliore che davano senso alle fatiche delle generazioni immediatamente precedenti e questo spiega perché la quotidianità si fa sempre più insostenibile.

L'ipotesi di un sistema che favorisca l'incubazione di desideri e di pensieri diversi tra i giovani, per recuperare una direzione sociale perduta iniziando da pratiche di consumo critico, di produzione auto-organizzate, di co-gestione di spazi e beni collettivi, di forme di scambio sostenibili e alternative di mercato, di produzione di benessere psico-fisico, di forme di democrazia diretta che trasformino gli spazi istituzionali in luoghi di pensiero sul senso delle regole, può trovare la possibilità di un futuro equo. È all'interno di processi partecipativi di digestione del futuro auspicabile e possibile che i giovani possono mostrare tutta la loro capacità di aspirare.

La scuola, le agenzie educative e formative, i contesti istituzionali preposti, il mondo del Terzo Settore, devono ripensarsi alla luce di una nuova epoca in cui molti mondi giovanili hanno capacità creative e intellettuali senza precedenti nella storia e hanno esigenze di voce, di autogestione, di partecipazione e non riescono a trovare forme di ascolto e di considerazione. In questi scenari, la dimensione collettiva dedicata all'educazione, alla formazione e alla produzione del futuro deve ritrovare spazio, tempo e prassi attraverso battaglie civiche della possibilità contro la probabilità, per costruirsi come esperienza democratica reale. In tal senso, sulla legittimazione del futuro possibile si gioca oggi una delle più grandi partite educative e sociali.

Per comprendere le logiche dell'intraprendere oggi è importante riflettere insieme ai mondi giovanili che, dentro situazioni difficili, individuano significati motivanti all'agire e mappe orientative convincenti, fino a dare vita a organizzazioni entro cui investire le loro risorse personali a servizio di un territorio con le sue domande, sofferenze e sogni da realizzare.

Nella ricerca di come uscire dai circoli viziosi della fiction educativa, non si può non dare la parola alle nuove generazioni di giovani imprenditori sociali, culturali come anche economici e permettere loro di maturare una cultura dell'intraprendere. Non bisogna chiedersi e magari risponderci in maniera autoreferenziale quali sono i bisogni dei giovani ma occorre mettersi in ascolto dei loro desideri. È decisivo allestire oggi luoghi dove i giovani possono esercitare una parola intrisa di esperienza che estraiga intelligenza dalle loro azioni e possono in tal modo costruire inedite trame di significato per loro e per tutti. È però necessario un salto di qualità tra realtà che spesso attivano esperimenti creativi ma dispersi, per costruire localmente, con modalità, mezzi e operatività non definibili a priori, soggetti sociali plurali al confine tra mondi sperimentali in grado di dar voce, far riconoscere, far pesare le potenzialità di pratiche innovative sociali e culturali, economiche e politiche nei territori. Una rete per ricostruire tessuti sociali entro cui immaginare, pensare e agire reinterrogando sempre da capo il legame tra nuove gruppaltà e sviluppo locale.

Rendere i giovani partecipi del riattivarsi di energie locali implica un'esplorazione critica di ciò che è in gioco tra giovani e adulti quando si intende attivare processi di tipo sociale e dunque educanti. Certo sono i giovani che devono integrarsi nella società ma è anche la società che deve cambiare ascoltando le istanze e le intuizioni dei giovani. Se il malessere di tanti giovani affonda le radici nel contesto socioculturale, è in questa direzione che dobbiamo rivolgere uno sguardo indagatore. È nella condivisione di questo compito, nella sperimentazione di forme di impegno inedite, pensate per rispondere alle sfide attuali, che è possibile tessere senso di comunità e di responsabilità.

Moltiplicare le connessioni porta ad apprendere insieme e a delineare nuove forme di corresponsabilità educativa, fino ad allearsi dentro patti locali per ricostruire luoghi capaci di educare, riconoscendosi bisognosi gli uni degli altri, disposti a condividere fragilità, intuizioni, mezzi, risorse materiali e immateriali, esperienze di successo e di insuccesso. Si entra così nel mondo educativo, nella prospettiva della società della condivisione e della filosofia del *co-working*, del fare insieme, da molti intraviste come strategie artigianali promettenti per aprirsi al futuro attraverso un investimento degli uni sugli altri. In alleanze come quelle ora accennate, ogni adulto può essere di stimolo per gli altri nel crescere e divenire educatori per sviluppare un diffuso agire educativo.

Si tratta di offrire loro una pluralità convergente e intrecciata di «occasioni» educative, socio-culturali, formative, finalizzate anche all'inserimento lavorativo, promuovendo intanto il recupero di rapporti positivi con gli adulti e i contesti di vita. Lavorando con loro e con le loro famiglie e prevedendo, quando necessario, la presa in carico di altri adulti componenti del nucleo familiare. Tutto questo avviene muovendosi con l'intento di ricostruire una fiducia tra famiglie e Comunità Educante Territoriale.

Nello sviluppo delle azioni progettuali particolarmente significativo è sempre l'impatto dei piani educativi personalizzati, rivolti o ai singoli ragazzi e ragazze o a componenti del loro nucleo familiare, comunque sempre al centro dell'intervento anche quando il lavoro specifico è stato realizzato con il singolo minore. Una scelta peraltro ovvia perché, come dimostrato da tutte le ricerche ed esperienze di settore, non è pensabile agire a supporto dei percorsi di emancipazione dei minori se non ci si fa carico del nucleo familiare.